

La magistratura avrebbe rinunciato all'indagine ordinata da Mattarella

Vanno in porto gli «appalti sporchi»?

Il sindaco di Palermo ha ottenuto dal sostituto procuratore della Repubblica Grassi le buste relative alle gare per la costruzione delle sei scuole - Il Presidente della Regione assasinato aveva bloccato l'asta per irregolarità - Per la revoca interrogazione del PCI al sindaco

Eletto un sindaco dc a Sassari. I socialisti litigano e si dividono

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Con i trenta voti della Democrazia Cristiana, del Partito Socialdemocratico, dei sardisti e dei repubblicani, Sassari ha il nuovo sindaco: è Pietro Montesori, democristiano, e con questa carica trova un po' di consolazione dalla brutta elezione regionale subita l'anno scorso. Il risultato era ampiamente scontato alla vigilia, quando ormai si era di fronte al disfacimento del cartello laico, tramutato in «mini-carrello» dopo il dietro-front socialista, e si profilava sempre più chiaramente un accordo fra lo scudo crociato e i rimanenti schieramenti interni.

Ma nell'ultima riunione del Consiglio sempre i socialisti sono rimasti sulla breccia, ravvivando con i loro interventi una seduta che sarebbe dovuta servire solo per sciogliere l'ultimo dubbio, quello riguardante appunto, il nome del sindaco. I sei rappresentanti del Psi hanno dato vita, di fronte a numerosi giornalisti e ad un folto pubblico, ad una serrata polemica interna. Vediamo le due posizioni emerse all'interno del gruppo socialista: da una parte Fiumi, Desole e Cicci Masala che proponevano il voto contrario del Psi alla giunta che stava per nascere. Dall'altra Castellaccio, Borghetto e il sindaco uscente Franco Meloni. Proprio questo ultimo ha aperto i fuochi di artificio sulla questione. E sono stati particolarmente rumorosi e brillanti e hanno suscitato una decisa reazione degli avversari di corrente.

Cosa ha detto Meloni in sintesi? L'ex sindaco ha fatto una pesante autocritica al suo partito accusato di non aver condotto con decenza le trattative per la formazione dell'amministrazione municipale. «Troppo spesso», ha affermato Franco Meloni, i consiglieri socialisti sono stati fantasmi. Pesanti e gravi, ha concluso, sono le responsabilità del Psi nel ritardo registrato per la formazione dell'esecutivo».

Meloni ha poi annunciato l'astensione sia personale e dei suoi due compagni. Gli ha replicato Marco Fiumi ribadendo l'intenzione del Psi di votare contro la nuova amministrazione. Lo spettacolo comunque non è stato edificante. Che i socialisti fossero divisi non era un mistero neanche per i più sprovveduti degli osservatori politici. Ma che potessero giungere ad un disaccordo così netto in consiglio non ci avrebbe creduto nessuno. La giunta, comunque, è stata formata e dispone di una maggioranza di 31 consiglieri. Più che sufficienti per amministrare con tranquillità. Caso mai sarà interessante vedere se la nuova giunta sarà capace di governare e proseguire nella svolta data con il 1975. A questo proposito i dubbi sono molti e completamente legittimi. La tensione politica si sposta adesso sulla Provincia, verso il comitato di consiglio provinciale.

Nella seduta del consiglio comunale repubblicani, socialisti, democristiani, oltre a comunisti e socialisti, si sono dichiarati disposti ad un esecutivo che comprende il Pci alla Provincia. Anche in questo caso dubbi ne rimangono. E il ha espresso il compagno Cherchi nel suo intervento dicendo che è in atto, e i fatti lo dimostrano, una manovra per tenere lontano dalle amministrazioni il Pci. Di chiaro vi è infatti che Pci e Psi sono rimasti esclusi dal governo di Palazzo Ducale. Provocando, si potrebbe dire, un grave dissenso. Anche se la Dc potrebbe accontentarsi del comune stesso, in fondo, sta la vera direzione politica della città.

iv. p.

Composta da DC-PSI-PSDI-PLI

Al Comune di Potenza la «nuova» giunta di centro sinistra

Nostro servizio

POTENZA — A poco meno di quattro mesi dalle elezioni amministrative della Dc che ha la maggioranza assoluta in consiglio comunale (23 seggi su 40) è riuscita a dare alla città una giunta senza programma e tra forti dissensi interni. Va registrato anzitutto l'arretramento del quadro politico che regge la giunta Fierro, eletto lunedì sera. La maggioranza è composta da democristiani, socialisti, socialdemocratici e liberali (all'unico esponente del Pli andrà la presidenza di una commissione). Una sorta di centrosinistra camuffata, con una forte egemonia democristiana proiettata a destra. La scelta politica della Dc di non arroccarsi, richiudendosi nel monocolor, ha una precisa motivazione, evidente del resto alla luce dei risultati delle votazioni per sindaco e giunta. Il neo eletto Fierro non riesce a fare il pieno dei voti sulla carta disponibili, mentre i franchi tiratori, quasi tutti di marca Dc, diventano ben undici nella elezione degli assessori. «Ecco perché — sostiene il compagno Antonio De Gregorio, capogruppo del Pci — l'utilizzo in maniera subalterna del Psi e del Psdi, è dettato non dalla maggioranza assoluta non ce la fanno a governare da soli».

Il rito delle elezioni della nuova amministrazione si è celebrato dunque lunedì sera tra colpi di scena e difficoltà politiche. Dopo il dibattito iniziale scontato, le avvisaglie di qualcosa non sarebbe andato secondo il copione si coglievano nell'elezione del sindaco. Quattro i voti dispersi, mentre i comunisti facevano convergere i propri voti sul compagno De Gregorio. Poi, nonostante un assessore uscente democristiano avesse distribuito la lista completa degli assessori da votare, la guerra fra le correnti e

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il sindaco di Palermo, il dc Nello Martellucci, si è recato personalmente dal magistrato per riavere quelle carte che scottano. E le ha incredibilmente ottenute. Ora, con queste premesse, l'epilogo, previsto addirittura nei prossimi giorni, è che l'appalto comunale più censurato di questi ultimi anni rischia d'esser mandato in porto, come se nulla fosse accaduto.

Si tratta delle ormai tristemente famose sei scuole palermitane, cui il presidente della Regione predispose una indagine amministrativa, concludendo che quell'appalto avrebbe dovuto essere annullato, in barba alla ben sospettata fretta dimostrata dal Comune. Il fatto nuovo è che il sostituto procuratore della Repubblica Pietro Grassi, dopo aver tenuto in serbo nelle sei buste relative alle offerte delle altrettante liste destinate a concorrere all'appalto, s'è lasciato convincere dal sindaco a restituire, chiusi e sigillati, i documenti al Comune.

Intervistato da L'ora Martellucci ha annunciato per i primi giorni d'ottobre una conclusione della vicenda. Quei nomi dei concorrenti all'appalto — ha dichiarato — «non mi dicono niente». Tra essi, come è noto, c'è pure una azienda del clan Spatola (i capi della finanziaria della droga e del cemento), la Sansone Gaetano con sede in via Beato Angelico, 23, il palazzo degli stessi Spatola.

Ho l'impressione — ha aggiunto il sindaco — che gli appunti rivolti alla gara dall'ispettore nominato a suo tempo da Mattarella a non siano rilevati tali da bloccare l'appalto». E' sin troppo chiaro, insomma, quale esito, secondo il sindaco, dovrebbe avere tutto l'affare.

Ieri, con una interrogazione rivolta al sindaco dal gruppo consiliare, cui è seguita una parallela iniziativa del gruppo socialista, il Pci ha chiesto la revoca della gara. Nel documento si commenta con stupore le notizie di stampa secondo cui la restituzione delle carte sarebbe stata sollecitata dallo stesso Comune e comprenderebbe le buste dell'offerta «ancora chiuse e sigillate», e si auspica che tali notizie risultino false, perché altrimenti — commenta il gruppo consiliare comunista — non si capirebbero quali indagini in tal caso la Magistratura avrebbe potuto espletare.

La vicenda è fin troppo nota: nel 1979 il Comune pubblicò anche sulla Gazzetta ufficiale della Cee il bando di un appalto concorso per la costruzione di sei scuole medie superiori. Base d'asta: 6 miliardi. Vengono invitate moltissime imprese. Ma la maggior parte vengono improvvisamente escluse dalla gara — ad eccezione di 15 — per una interpretazione restrittiva di una clausola del bando, fatta propria dalla commissione giudicatrice, presieduta dal doroteo Pietro Lorello, l'allora assessore ai Lavori Pubblici del Comune. Eliminati così alcuni e molto temibili concorrenti, la gara procede il suo corso.

Mattarella intervenga, sulla base di alcune denunce anonime. Dispone un'ispezione. Manda in Comune un proprio funzionario, il dott. Raimondo Mignosi. Frattanto rimangono in lizza soltanto sei aziende, guarda caso, una per ogni scuola. L'ispezione accerta gravi irregolarità. Mattarella chiede al sindaco dc Salvatore Mantione di annullare il bando. Il Comune accetta solo una breve sospensione. E' il 5 dicembre, quando Mattarella torna alla carica, senza ottenere alcuna risposta. Un mese dopo viene ucciso.

Delle indagini, disposte dal sostituto procuratore della Repubblica Grassi su quelle carte si sa poco. Tranne che, qualche giorno fa, il magistrato avrebbe restituito tutto al Comune. Quelle buste, a quanto sembra, non sarebbero state mai aperte. C'è ancora, sopra di esse, il sigillo della Procura.

Per il controllo degli investimenti

Ad Apricena confronto tra giunta e cavatori: mancavano i padroni

APRICENA — Sull'integrità provinciale dei lavoratori lapidei e cavatori l'amministrazione comunale di Apricena, a maggioranza di sinistra, si è confrontata apertamente con i lavoratori. A questo confronto gli imprenditori hanno deciso di non partecipare. I problemi posti da questa categoria riguardano innanzitutto il controllo degli investimenti, le questioni degli ambienti di lavoro, il poter avere visite periodiche specialistiche e di avere anche una propria mensa per potere consumare nell'ora di intervallo un pasto caldo. Alla base dello stato dell'attuale situazione di lotta vi è anche la necessità che ai lavoratori lapidei siano messi a disposizione mezzi pubblici collettivi al fine di agevolare il loro rientro.

L'incontro fra la federazione lavoratori costruttori e gli imprenditori non ha avuto fino a questo momento esiti

positivi in quanto quest'ultimi non intendono accettare le richieste della categoria. Gli imprenditori anzi vanno a questi incontri col preciso scopo di scontrarsi con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e quindi bloccando ogni possibilità di soluzione positiva della vertenza. L'amministrazione comunale democratica di Apricena ha espresso la propria solidarietà ai lavoratori in lotta sostenendo la necessità che nel settore sia posto un po' di ordine e soprattutto siano sviluppati tutti quei mezzi che possano favorire l'ulteriore sviluppo dell'occupazione.

Nel corso del dibattito numerosi lavoratori hanno fortemente criticato l'atteggiamento degli imprenditori che fino ad oggi non hanno dato risposte positive. E' stato anche rilevato che il settore dei lapidei e dei cavatori è uno tra i più trainanti dell'economia della cittadina

Firmata la convenzione a Cagliari per il centro antidroga

CAGLIARI — Un centro antidroga sorgerà finalmente anche a Cagliari. Regione e Provincia hanno stipulato una convenzione che consentirà la nascita dell'importante struttura sociale nella via Candelino. Alla costituzione del centro concorreranno anche l'università, l'ente ospedaliero ed il comune. L'amministrazione provinciale di sinistra assicura anche il servizio sociale, il servizio di assistenza. A disposizione saranno messi inoltre dalla provincia due medici, due assistenti sociali, un responsabile amministrativo, tre assistenti sanitari e un numero adeguato di infermieri. Su iniziativa dell'assessore regionale alla sanità on. Rais, il prossimo 17 ottobre sarà inoltre convocato il comitato regionale tossicodipendenti, che analizzerà le iniziative da assumere sulla pratica applicazione del decreto Aniasi sulla terapia del metadone.

Incredibile provvedimento deciso in Puglia per la legge «quadrifoglio»

Per i piani di settore già approvati consulto farsa della giunta regionale

L'assessore all'Agricoltura Manfredi ha convocato per questa mattina con le organizzazioni contadine, i sindacati e le cooperative - 500 miliardi fino all'82

Dalla nostra redazione

BARI — Un grave provvedimento è stato preso dal centro-sinistra della Regione Puglia: la giunta regionale ha approvato i piani di settore della legge «quadrifoglio». Per questa mattina mercoledì l'assessore regionale all'Agricoltura Manfredi ha convocato le organizzazioni professionali dei contadini, i sindacati, il movimento cooperativo per una consultazione che a dir poco si può considerare una farsa.

«Che senso ha infatti chiamare a consultazione queste organizzazioni quando la giunta ha approvato i piani che impegnano una spesa di 500 miliardi fino al 1982? Con questa decisione la giunta ha dimostrato di voler utilizzare risorse finanziarie della legge «quadrifoglio» solo in un modo assistenzialista: la giunta ha fatto un avvio di un processo di programmazione in agricoltura».

Il provvedimento della giunta regionale per essere compreso in tutta la sua gravità va collegato a quanto successo nell'aprile scorso a soli pochi giorni dalla fine della legislatura regionale. Quella che doveva essere la più importante legge agricola della passata legislatura, con cui si vanno a definire enormi finanziamenti pubblici, venne portata alla discussione dalle forze sindacali e professionali interessate solo 4 giorni prima della scadenza della legislatura e

con un atto di forza illegittimo. Senza che la legge fosse stata discussa dalla commissione competente, si tentò inoltre di farla approvare dal consiglio regionale nelle sue ultime ore di vita e senza che i consiglieri avessero sul proprio tavolo i documenti su cui discutere e deliberare.

Il gruppo comunista si oppose con tutta la sua forza a questo comportamento irresponsabile e di fronte a questa opposizione lo stesso presidente della giunta riconobbe che la legge non era stata discussa in commissione e avanzò la proposta di ritirare il provvedimento. Cosa che avvenne. La proposta di ritiro del provvedimento era stata formulata anche dalla federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil.

Ora la giunta regionale riapprova i piani di settore già contestati dalle organizzazioni sindacali professionali e dal movimento cooperativo, oltre che dal gruppo comunista. Dura la presa di posizione del Pci. In una dichiarazione di condanna il gruppo comunista responsabile della sezione agraria del comitato regionale del Pci pugliese Antonio Mari afferma fra l'altro che la giunta regionale «si appresta ad effettuare una consultazione falsa per mercoledì 1 ottobre in una sorta di assemblea indifferenziata chiamata ad occuparsi anche di problemi specifici quali quello della crisi vinicola; approva piani che hanno valore programmatico e che impegnano centinaia di miliardi

fino al 1982 al di fuori del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche illustrate dal presidente della giunta e che sono all'ordine del giorno del consiglio regionale; ignora volutamente le prerogative del comitato consiliare per il piano».

«La logica dell'arroganza e della prevaricazione continua — conclude la dichiarazione — anche in questa terza legislatura, e non potrà essere altrimenti con la riconferma di uomini e sistemi che si pongono in pieno contrasto con la democrazia e con il rispetto delle più elementari regole politiche oltre che delle leggi».

Un provvedimento, lo ripetiamo, molto grave questo della giunta regionale specie alla luce, per fare un solo esempio, della crisi che la Puglia attraversa per le sorti di alcune sue produzioni agricole tipiche quali l'uva da tavola ed il vino; per cui è necessario un confronto approfondito con le organizzazioni professionali, i sindacati, il movimento cooperativo sulla politica da portare avanti per superare queste difficoltà. Riproporre i piani di settore come se nulla stia succedendo è un atto di irresponsabilità.

Vedremo oggi quale sarà la reazione delle organizzazioni contadine, dei sindacati, del movimento cooperativo chiamate ad una consultazione su scelte già compiute dalla giunta.

Italo Palasciano

Ieri pomeriggio a Campobasso il rito funebre

L'addio a Tedeschi dirigente del Pci e uomo di cultura

Dal corrispondente

CAMPOBASSO — Una folta commossa di compagni e di cittadini ha dato ieri l'estremo saluto al compagno Giulio Tedeschi, già deputato al Parlamento per il Pci per tre legislature. Tedeschi aveva 64 anni. Era nato a Isernia nell'aprile del 1916. Si era iscritto al Pci dal 1944, stando sempre alla testa del lotto dei lavoratori molisani prima nel sindacato, poi come dirigente della Federazione comunista di Isernia. Si è distinto nell'immediato dopoguerra per il suo impegno di militante comunista nella ricostruzione della città distrutta dal bombardamento degli alleati. Aveva partecipato all'occupazione delle terre negli anni '50 e successivamente alle lotte degli edili in tutta la regione.

E' morto a Roma domenica mattina all'ospedale Forlanini dopo una malattia durata molti mesi. La salma, giunta a Campobasso dopo una sosta a Isernia per alcune ore nella serata di lunedì, è rimasta fino a ieri pomeriggio alle 17 nei locali della Federazione dove è stata vegliata ininterrottamente dai compagni e dove è stata allestita la camera ardente. Hanno reso omaggio a Giulio Tedeschi i compagni, dirigenti del movimento operaio, rappresentanti di altri partiti, sindaci ed amministratori.

Ieri mattina si sono alternati nel picchetto d'onore alla salma i segretari regionali della CGIL, Cisl, Uil, i dirigenti della Lega del cooperative, della Confcostruttori e le compagne della sezione di Campobasso Centro. Alle 17 il feretro accompagnato da migliaia di cittadini è di giovani prevenienti da tutta la regione si è mosso dai locali della Federazione ed ha raggiunto piazza S. Francesco dove il presidente del Consiglio regionale, Gabriele Veneziale prima, e successivamente Carla Cappioni, Medaglia d'oro della Resistenza, e Alfredo Maraffini, deputato al Parlamento per il suo impegno di militante comunista nella ricostruzione della città distrutta dal bombardamento degli alleati. Aveva partecipato all'occupazione delle terre negli anni '50 e successivamente alle lotte degli edili in tutta la regione.

Il presidente del Consiglio regionale precedentemente aveva sospeso i lavori dell'assemblea in segno di lutto. Alla cerimonia erano presenti i rappresentanti delle segreterie regionali dei partiti democratici e delle organizzazioni sindacali e di massa dei lavoratori. Numerosi i telegrammi di cordoglio giunti da ogni parte del paese al comitato regionale del Pci e alla vedova di Tedeschi, compagna Francesca. Tra questi quello della segreteria nazionale del Pci, del presidente della Camera Nello Jotti, del segretario nazionale della Federbraccianti Andrea Gianfagna, del sindaco di Campobasso Antonio Macchiarella.

La coerenza di una vita

Nella mattinata di lunedì, prima che il feretro dell'ospedale Forlanini venisse traslato a Isernia quindi a Campobasso, alla salma di Giulio Tedeschi hanno reso omaggio compagne e compagni giunti a Roma da località del Molise, il compagno Aldo Tortorella, il compagno Bruno Fracchia a nome del gruppo comunista della Camera dei deputati, docenti di alcuni istituti romani. La salma del compagno Tedeschi è stata salutata anche da una delegazione di comunisti della cellula del Forlanini.

Con la morte del compagno Tedeschi, scompare una delle figure più alte dell'intero movimento democratico molisano. Anche con il suo insegnamento e la forza e la coerenza della sua vita

di dirigente comunista si sono formate le nuove generazioni. Ma Tedeschi non è stato solo il compagno che si è impegnato per interpretare e far comprendere la linea del partito a larghi strati di popolazione molisana. Tedeschi era anche un uomo di cultura che ha saputo dare — sono parole di Tortorella — un grosso contributo alla battaglia dei comunisti per la riforma della scuola durante le tre legislature in cui egli è stato deputato». Anche nell'asprezza delle sue polemiche, sia all'interno del partito, sia nella lotta politica, riusciva sempre a conquistare la stima di tutti e dare un contributo originale e qualificato al dibattito. alle iniziative.

G. Mancinone



L'importante sentenza del tribunale di Palmi contro tre violentatori

In Calabria qualche donna non ha più paura

Condannati per direttissima a 4 anni di reclusione — La vicenda è del 14 settembre: i tre si introdussero in una casa, e dopo aver malmenato la madre, tentarono di violentare la ragazza — Un costume che per fortuna comincia lentamente a cambiare

REGGIO CALABRIA — E' di qualche giorno fa la condanna per direttissima a 12 anni di reclusione emessa dal tribunale di Palmi nei confronti di tre giovani per tentata violenza carnale. La decisione dei giudici fa giustizia di una vicenda la cui gravità si commenta da sola. La notte del 14 settembre i tre giovani forzando la porta si introducono in casa di Maria, una ragazza di 17 anni che vive sola con la madre a Sant'Eufemia d'Aspromonte. Dopo aver malmenato la madre i tre tentano di violentare la ragazza ma le urla delle due donne, che richiamano l'attenzione dei vicini, mettono in fuga i tre giovani. Subito c'è la coraggiosa denuncia della ragazza ai carabinieri e immediato l'arresto dei tre e

la decisione di celebrare il processo per direttissima. Questa vicenda ha suscitato la rabbia e lo sdegno delle donne e di gran parte dell'opinione pubblica e a tal proposito ne è testimonianza la presenza organizzata delle donne al processo. Una presenza forse inaspettata dagli avvocati difensori degli imputati i quali nelle loro arringhe hanno riaffermato tesi di una ideologia conservatrice con frasi del tipo «la ragazza dava confidenza a tutti», che «le grazie conturbanti» della giovane hanno risvegliato le fantasie di tre giovani «vittime» della violenza pornografica.

Ma, al di là della cronaca, c'è da dire che, purtroppo, quello che è successo a Sant'Eufemia non è un episodio isolato, la vio-

lenza carnale nei confronti delle donne ha dimensioni in Calabria che sfuggono quasi totalmente alla nostra conoscenza e basta qui ricordare il fenomeno più antico e diffuso dell'incesto nelle zone di campagna e anche nelle fasce più emarginate della città. Finora le donne colpite hanno vissuto nel silenzio simili atti, in virtù di una mentalità e di una concezione che considera le donne un oggetto, una semplice macchina sessuale, portata anche a subire una violenza di tale genere.

La denuncia di questa giovanissima, però, ed ecco il fatto nuovo ed importante, dimostra che qualcosa sta cambiando, che il desiderio di liberazione delle donne calabresi sta rompendo quel muro

di silenzi e di omertà che ha relegato molto spesso vicende di questo tipo. E qualcosa sta mutando anche nella società. Significativa è stata infatti la reazione della gente di Sant'Eufemia che ha condannato senza remore l'azione dei tre giovani. In questo quadro noi giudichiamo positiva la sentenza del tribunale di Palmi perché incoraggia e dà forza a questo processo. Chiaramente non bastano le sole misure penali: la liberazione della donna da oppressione e subalternità per diventare ipotesi reale e concreta necessita di una grande battaglia ideale e culturale che modifichi profondamente idee, costumi, valori di uomini e di donne.

Vanna Triolo

Due giovani presi dopo il colpo in banca

RAGUSA — Due giovani rapinatori di Palermo sono stati arrestati a Ragusa dopo aver sottratto più di 60 milioni nella Cassa di Credito della Banca Agricola Popolare della centrale via Matteotti. Sono Michele Cusimano di 25 anni, pasticciere, e l'operaio Enrico Cocciolo di 21 anni il quale inseguito dagli agenti ha sparato un colpo di pistola ed è stato ferito ad una spalla da una delle guardie accorse. Michele Cusimano, catturato in un negozio nel quale credeva di essersi messo al sicuro, aveva una borsa con trenta milioni di lire. Il complice che è stato ferito ed ora ricoverato in ospedale

Rapina al deposito «Ciro» di Catanzaro

CATANZARO — Cinque malviventi hanno compiuto una rapina nel deposito alimentare «Ciro», in via Lucrazia della Valle, a Catanzaro. I malviventi armati di pistola ed a viso scoperto, hanno costretto, minacciandolo con le armi, il cassiere Virgilio Bennato, di 42 anni, a consegnare il denaro contenuto in un cassetto, circa 15 milioni di lire. I banditi si sono impossessati di assegni per un valore di 42 milioni di lire e di tre blocchetti di conto corrente. Prima di allontanarsi i rapinatori si sono fatti consegnare da Bennato le chiavi della sua autovettura